

L'autobiografia

Quando verrà
la rivoluzione...



Quando verrà la rivoluzione avremo tutti lo skateboard

Saïd Sayrafiezadeh
nottetempo

Figlio di un iraniano e di un'ebrea statunitense, Saïd è nato alla fine degli anni sessanta, mangia carote e yogurt, guarda la tv di nascosto. E soprattutto non possiede uno skateboard. Perché? È figlio di comunisti...

Quella ragazzina anni '50
che sognava la Luna

Allunaggi Felicissimo esordio di Susanna Nicchiarelli che si è imposta all'attenzione di pubblico e critica all'ultimo festival di Venezia. «Cosmonauta» è il racconto ironico e divertito di una ragazzina figlia di comunisti nella Roma dei Cinquanta, che si appassiona alla corsa allo spazio, sognando come tanti, i comunisti alla conquista della Luna. Le gesta dei sovietici in materia sono argomento di discussione e «speranze». Mentre la sua adolescenza scorre tra amori, militanza e lotte contro il maschilismo dei «compagni».

Dalla Francia un film culto
con l'irresistibile Balasko

Armata rossa Piccolo film francese del '93 di Jean-Jacques Zillbermann, «Non tutti hanno la fortuna di aver avuto i genitori comunisti», è presto diventato un culto. La brava Josiane Balasko è nei panni della protagonista: una casalinga comunista che vive nella Parigi dei Cinquanta. Il marito e il figlioletto completano la famiglia. La donna, oltre al partito, ha il pallino del canto. Così il giorno che il coro dell'Armata Rossa sbarca a Parigi la donna non perde occasione per andare ad ammirare i suoi idoli. L'incontro con uno dei cantanti susciterà la gelosia del marito e non solo.

trici progressisti, improvvisamente ci scopriamo bigotti ancorché strenui difensori della più classica educazione borghese. Dimentichi del fatto ogniqualvolta questo libro ce ne offre un saggio - gli amici di scuola di Saïd - lo spaccato che ne esce non è affatto attraente. D'alto canto, almeno per chi se la ricorda, l'educazione borghese, soprattutto negli anni Settanta, non era attraente e per nulla spensierata, bensì cupa e triste, e votata a un perbenismo di maniera piatto e asfittico. Leggendo *Quando verrà la rivoluzione* ce lo dimentichiamo semplicemente perché quella piattezza conformista è diventata parte di noi. Ed è la stessa che già negli Usa di Saïd spinge alcuni bambini a emarginare altri bambini sulla base dell'abbigliamento o della merendina o dell'astuccio o dei genitori sbagliati. Vi ricordate di *About a Boy* (1998) di Nick Hornby? Per certi versi *Quando verrà la rivoluzione* narra qualcosa di simile, non solo rispetto al rapporto tra madre e figlio.

NO ALLA REDENZIONE

Anche *Quando verrà la rivoluzione*, in breve, quantifica il danno causato a chi capita di vivere in una famiglia che è una cellula in guerra contro il resto del mondo. Ma rispetto al volume di Hornby non propone alcuna redenzione. E non mostra alcuna pietà per «il nemico», ovvero per un mondo fatto di merci e mosso - sorpresa! - da regole bislacche tanto quanto quelle di ispirazione socialista. Regole che tuttavia siamo propensi ad accettare non solo come lettori di Sayrafiezadeh - senza battere ciglio, reputandole «naturali» al punto di aver smesso di chiederci se ci piacciono davvero. Possono essere queste l'antidoto all'infanzia dura e infelice (Niente uva! Niente skateboard! Niente tv!) cui due genitori devoti al marxismo costringono Saïd? Troppo facile. Soprattutto troppo triste.

Intendiamoci, non è che in *Quando verrà la rivoluzione* ci siano messaggi sovversivi nascosti. E di sicuro dopo averlo letto non potrà mai venirci in mente di votare il Socialist Workers Party, il piccolo partito nato nel 1938 da una costola trotskista del Partito comunista statunitense e che dalla forza d'attrazione esercitata dal secondo va tenuto distinto. Per ricordarcene, per cogliere le differenze tra i due, basterà tornare alle pagine bellissime di *Ho sposato un comunista* (1998), al modo in cui Philip Roth racconta con partecipazione e nostalgia di un idealismo e di una passione politica di altri tempi che trasforma i militanti, in quel caso Ira e Murray, in due

formidabili eroi.

No, gli adepti del Socialist Workers Party descritti da Sayrafiezadeh sono troppo chiusi, troppo rigidi, troppo visionari per commuoverci. Non sono eroi. Ma non perché non siano comunisti. Semplicemente perché sono troppo uguali ad altri. Ad altri adepti di altre fedi e partiti. E visto che si parla di America del Nord, provate a essere figli di fondamentalisti religiosi, come per esempio i mennoniti descritti da Miriam Towe in *Towelhead* (2004), o di ex militanti di sinistra in fuga dagli anni settanta, come quelli che si incontrano nel film *Running on*

La narrazione

Alterna due punti di vista: quello di Saïd piccolo e di Saïd grande

Il silenzio

Il bambino non perdona ai genitori che l'abbiano lasciato solo

Empty (1988) di Sidney Lumet. O di contadini retrogradi. O di ricchi magnati della finanza. Che succede, insomma, a crescere in un ambiente che per le ragioni più varie si configura come un mondo a parte? Si scopre che è dura, ovviamente, indipendentemente dalla tessera di partito. Il problema di Saïd non è affatto il socialismo.

Torniamo per un istante alla questione della distanza tra il Saïd adulto e narratore e il Saïd bambino, che in teoria permetterebbe di aprire un iato tra il sé autobiografico e il piccolo alla mercé di due genitori scellerati. Beh, non funziona. O meglio, funziona solo in parte. Funziona per mettere in burletta le brame rivoluzionarie di due genitori impegnati a sinistra. Solo in quel caso i due Saïd divergono. Cosa non ha perdonato il bambino? Due genitori socialisti? Ovvero una mamma che ti nega i fumetti della Disney? Non diciamo sciocchezze! Saïd non perdona il silenzio dei genitori al cospetto dell'unica vera violenza subita da bambino. Non gli perdona il fatto che, come spesso accade in famiglia, davanti al trauma infantile due abbiano preferito girarsi dall'altra parte. Che l'abbiano lasciato solo: non davanti alla tv, ma davanti ai mostri.

A fare da spartiacque tra il Saïd di ieri e il Saïd di oggi c'è stata Martha Stewart. La distanza è evidente. La misura però non è ancora stata colmata. ❖

Cinema italiano dati 2009: I tagli al Fus tagliano i film

Tempi duri per il cinema italiano. Scende di sei punti percentuale la quota di mercato. Scendono i film prodotti (97 titoli rispetto ai 123 del 2008). Scendono del 50% gli investimenti pubblici. I drammatici tagli al Fus, insomma, si sono fatti sentire. E lo confermano i numeri della stagione 2009 del cinema italiano presentati ieri dall'Anica. Tra i fattori «incriminati» che determinano i segni meno non bisogna sottovalutare quello della chiusura delle sale di città, sottolinea ancora una volta Riccardo Tozzi, presidente dei produttori dell'Anica. «Il pubblico adulto destinatario del cinema italiano e indipendente è penalizzato dalla chiusura delle sale nei centri urbani. Mentre aumentano i multiplex che accolgono il pubblico giovane». Ma quest'annata, sempre secondo Tozzi, ha evidenziato un'ulteriore questione: «La struttura degli incassi del cinema italiano negli anni duemila è divenuta pressappoco la seguente: 40-45% cinema comico e commedia popolare, 40-45% cinema d'autore popolare, 10-15% cinema d'autore "difficile". La quota del comi-

I segni della crisi

Finanziamento pubblico ridotto del 50%
meno pellicole prodotte

co e commedia popolare è sempre esistita e ha una sua evoluzione (con Veronesi, Brizzi, Moccia, Zalone etc.) - dice ancora Tozzi -. E così quella del cinema "difficile". La novità degli anni duemila e il fattore di crescita della quota complessiva italiana è stata fornita dal cinema d'autore popolare, che prima non aveva una dimensione significativa: per esempio Muccino, Ozpetek, Verdone, Virzì, Cristina Comencini, Sordani, Salvatores e via proseguendo per 15-20 nomi di registi che realizzano film che, in media, incassano 4-5 milioni. Questi registi non girano un film ogni anno. Nel 2009 pochi di loro erano in campo». Lo scoglio secondo Tozzi, insomma, è la capacità di questa «variabile» del cinema popolare d'autore di crescere e conquistare nuovo pubblico. «Finora due sole eccezioni - conclude Tozzi - gli ultimi film di Garrone e Sorrentino. Troppo poco». Intanto, in controtendenza, risultano i dati di questo primo mese del 2010 in cui la quota di mercato è risalita di circa sei punti. Un buon inizio, ma non basta.

GABRIELLA GALLOZZI